

## IL PARADIGMA CLASSICO E LE TEORIE DELLA SCELTA RAZIONALE

### 1. LE TEORIE

Gli attori protagonisti di un evento criminale sono quattro: la coppia 'criminale-vittima', dove il criminale è l'individuo, il gruppo o l'organizzazione che trasgredisce la norma penale, mentre la vittima è anch'essa un attore individuale, collettivo o organizzato che subisce le conseguenze dannose di un atto criminale; dall'altra si ha la coppia 'agenzie di controllo-pubblico', ovvero tutte le istituzioni preposte ad esercitare il controllo sociale formale, mentre il pubblico è quella quota non criminale della popolazione che può operare un controllo sociale informale. Questi attori agiscono in un ambito sociale che chiamiamo situazione.

#### 1.1. Beccaria e la Scuola classica

L'assunto di base della scuola classica è che le azioni degli individui sono rette da un principio di razionalità: l'individuo privo di condizionamenti sociali è libero di scegliere l'osservanza o la trasgressione delle leggi, seguendo i propri interessi. Quindi nella scelta se commettere o meno un atto deviante, l'individuo farà un calcolo costi/benefici e deciderà di deviare qualora tale atto gli consenta di massimizzare il proprio piacere. Il criminale viene quindi considerato un individuo normale che, date determinate condizioni favorevoli, può scegliere di commettere dei reati per realizzare i propri desideri e quindi va ritenuto totalmente responsabile delle proprie azioni. Beccaria sviluppa queste idee partendo da due assiomi:

- a) l'uomo è immaginato come essere libero, razionale e calcolatore che agisce spinto esclusivamente dai propri interessi e desideri
- b) lo Stato è concepito come il prodotto di un contratto tra uomini liberi che decidono di privarsi di una parte

della propria libertà per costruire una struttura che tuteli e garantisca la pace sociale, l'ordine interno e la difesa esterna

I cittadini sono quindi tutti uguali di fronte alla legge, in quanto l'origine del diritto e della pena si fonda sul contratto sociale, la giustizia penale deve essere amministrata secondo procedure che rispettino i diritti individuali- per ridurre la discrezionalità dei giudici, i teorici

della Scuola classica ritengono che si debba realizzare il due process of law: in un sistema penale che si ispiri al modello del 'giusto processo', i reati e le pene devono essere stabiliti per legge affinché la definizione puramente legale di cosa debba essere considerato un crimine e la determinazione normativa delle relative pene garantiscano i diritti dei cittadini. Le prove devono essere raccolte a partire dai fatti rispettando determinate procedure e le persone inquisite, per le quali vige la presunzione di innocenza, devono essere informate in merito alle prove raccolte a loro carico. I processi sono solitamente pubblici e la pena deve rappresentare il minimo strumento necessario per la conservazione del bene pubblico, ovvero una pena giusta è quella che minimizzando il ricorso alla violenza riesce comunque a garantire l'ordine sociale.

Per evitare un'azione criminosa è necessario che le conseguenze di questa azione procurino all'individuo un danno maggiore rispetto ai benefici, in modo tale che non sia più conveniente, utile o desiderabile trasgredire la legge: la pena dovrebbe avere quindi una funzione deterrente, dovrebbe servire a scoraggiare gli stessi criminali dal commettere nuovamente un reato (deterrenza speciale) e il resto della popolazione dall'intraprendere scelte criminali (deterrenza generale). Beccaria sviluppa pertanto la concezione utilitaristica della pena, secondo la quale si giustifica solo come mezzo di difesa e prevenzione sociale, e perché la pena sia utile e giusta, è necessario che presenti delle qualità particolari:

- a) deve essere pronta, ovvero ad un reato deve seguire immediatamente la sanzione
- b) deve essere infallibile, ossia ad una violazione della legge penale si deve rispondere con una pena e quindi nessun reato deve rimanere impunito
- c) deve essere conforme alla natura del delitto e infliggere al condannato soltanto quella quantità di sofferenza che ecceda il bene che nasce dal delitto: per questo motivo la pena deve essere dolce e poco afflittiva, poiché deve consentire di alzare di poco i costi dell'azione criminosa rispetto ai vantaggi, senza bisogno di infliggere inutili sofferenze al condannato.

## 1.2. Azione razionale e devianza

Nell'analisi sociologica si individua una distinzione centrale fra il punto di vista di chi ritiene che per spiegare i fenomeni sociali, tra cui anche il crimine, sia necessario escludere ogni riferimento alle disposizioni e alle motivazioni individuali e quello di chi invece pensa che sia proprio partendo dal punto di vista degli attori, dal significato che questi danno al loro

agire e alle loro strategie che si può capire la società e questa prospettiva viene denominata individualismo metodologico. L'idea centrale è che per spiegare un qualsiasi fenomeno ci sia bisogno di partire dall'azione individuale e in particolare bisogna comprendere le ragioni che gli attori hanno per fare ciò che fanno e per credere in ciò in cui credono: qualsiasi azione sociale può quindi essere studiata come l'esito di scelte individuali. Jon Elster, uno dei massimi esponenti di questa corrente di pensiero, suggerisce che un modo relativamente semplice per spiegare un'azione è scomporla in almeno due operazioni selettive. La prima operazione è l'analisi dell'insieme di tutti i vincoli giuridici, fisici, economici che caratterizzano il contesto in cui l'individuo sceglie e tutte quelle possibili azioni che non sono impediti dai vincoli costituiscono le opportunità; la seconda operazione è il meccanismo che determina quale azioni all'interno di quelle possibili, un individuo effettivamente sceglierà. I criteri che un attore può seguire sono almeno due: o si seguono determinate regole sociali, che indicano quali opportunità è giusto cogliere in certe situazioni oppure ci si orienta in base ai propri desideri e in questo secondo caso l'azione diventa un bilanciamento tra ciò che si può fare (opportunità) e cosa che si vuole fare (desideri). Si può quindi dire che un'azione è razionale quando l'attore sociale, di fronte a diversi corsi d'azione, intraprende quello che darà il risultato migliore e questa definizione evidenzia 3 elementi principali:

- a) l'azione è uno strumento per realizzare determinati fini
- b) gli individui scelgono l'alternativa che, in base alle loro credenze, è la migliore, quella più conveniente e che dà il miglior saldo costi/benefici
- c) nessun individuo è in grado di raccogliere tutte le informazioni possibili per scegliere il corso d'azione ritenuto migliore né di prevedere con certezza gli esiti del corso d'azione scelto

E' possibile quindi definire un'azione deviante come razionale, se questa appare ad un attore la scelta più

adeguata per raggiungere determinati fini. 1.3. La teoria della scelta razionale

A partire dell'assunto comportamentista del modello teorico della scienza economica, la decisione di compiere un reato viene considerata come una scelta di natura strettamente razionale: il criminale agisce, facendo un calcolo costi/benefici, per massimizzare il proprio piacere. In questa ottica, il genere di considerazioni e di valutazioni, che motivano un individuo a compiere un atto deviante, non differiscono da quelle che indirizzano qualsiasi

altro tipo di scelta. La teoria economica della criminalità, proposta da Becker, assume che i criminali siano, così come i consumatori nel libero mercato, attori razionali mossi dal desiderio di massimizzare il proprio benessere. Da economista Becker sintetizza in una funzione matematica il suo assunto  $O = (P, F, U)$  dove  $O$  corrisponde al numero di reati commessi da una persona in un particolare momento,  $P$  è la probabilità di essere individuato e condannato per quel reato,  $F$  è la sanzione prevista,  $U$  indica una variabile che cumula tutti gli altri fattori che possono influenzare la decisione. La probabilità di essere individuati e condannati, così come la sanzione prevista, rappresentano i costi ipotetici del comportamento criminale, mentre i benefici sono costituiti dai vantaggi, materiali e immateriali, che sono ottenuti dalla commissione del crimine. Gli stessi teorici della scelta razionale individuano limiti severi a questo modo di guardare ai fenomeni devianti o criminali: i vantaggi sono considerati prevalentemente in termini materiali; la metafora del mercato, non può essere utilmente impiegata in molti tipi di crimine, dove, se è vero che c'è un'elevata offerta di vittime, non è detto che queste domandino di essere vittimizzate; l'immagine di un individuo perfettamente razionale che massimizza il proprio interesse, valutando attentamente costi e benefici, trova scarso riscontro nella realtà. I teorici della scelta razionale (Cornish, Clarke) elaborano un modello di spiegazione del processo decisionale che conduce un individuo a compiere un reato, abbandonando le formulazioni matematiche tipiche del ragionamento economico: secondo tale teoria, i vantaggi che le persone possono ottenere dalla commissione di un reato non sono solo strumentali (beni materiali) ma consistono anche in forma di piacere e divertimento. Cornish e Clarke osservano come la capacità di un criminale di pianificare la realizzazione di un reato sia condizionata dalla natura limitata della razionalità umana, perché nessun individuo è in grado di raccogliere tutte le informazioni possibili per

2

scegliere il corso d'azione che massimizzi il proprio piacere, né prevedere con certezza l'esito del corso di azione scelto. Il processo decisionale che conduce un individuo a compiere un reato deve essere scomposto in due distinti momenti:

a) le decisioni di coinvolgimento, relative alle scelte di essere coinvolti, continuare o ritirarsi da un reato e sono decisioni che si compongono di diversi passaggi e che si estendono su un periodo di tempo rilevante

b) le decisioni di evento, di carattere strategico e riguardano la selezione della particolare tattica da utilizzarsi nella commissione del reato e solitamente sono decisioni di breve periodo, che riguardano le modalità concrete di effettuazione del crimine e si basano su informazioni circoscritte alla particolare situazione in cui si decide. In questa prospettiva una rilevanza particolare è assegnata alle circostanze esterne che procedono e circondano la realizzazione di un atto deviante e che rendono questo atto più o meno desiderabile, vantaggioso o rischioso. Quindi l'aspetto centrale sta nel pensare che non è l'inclinazione individuale alla devianza a modificare l'atto deviante, ma le circostanze mutevoli, che possono renderlo più o meno probabile. Questa concezione ha importanti ricadute sugli strumenti di prevenzioni rivolti a modificare la struttura di opportunità che rende possibile la commissione di un crimine. La teoria razionale della devianza non è l'unico modello ad assegnare un rilievo particolare alle variabili di contesto per spiegare i fenomeni criminali, ma vi sono almeno altre due prospettive teoriche che mettono al centro della loro analisi i fattori situazionali: la teoria degli 'stili di vita' e la teoria delle 'attività abituali'.

#### 1.4. La teoria degli stili di vita

La teoria degli stili di vita (Hindelang, Gottfredson, Garofano) è un approccio teorico e di ricerca che spiega la diversa distribuzione dei rischi di vittimizzazione, con riferimento in particolare agli eterogenei stili di vita dei gruppi considerati: centrale in questa prospettiva è quindi il concetto di rischio collegato alla scelta di stili di vita che possono lasciare più o meno spazio alla vittimizzazione. Gli stili di vita sono influenzati da almeno 3 elementi:

- a) dal ruolo sociale che le persone ricoprono nella società
- b) dalla posizione ricoperta nella struttura della società: più questa è alta, minore è il rischio di rimanere vittime di determinati tipi di reato
- c) dalla componente razionale del comportamento: in base al ruolo e alla posizione sociale si può decidere di limitare le attività che più di altre espongono a rischi di vittimizzazione.

Si corre quindi il rischio di essere vittimizzati quanto più si frequentano certi luoghi ad alto rischio criminale e quanto più ci si trova a contatto con individui inclini a compiere determinati atti.

#### 1.5. La teoria delle attività abituali

La teoria delle attività abituali elaborata da Cohen e Felson alla fine degli anni settanta ha l'ambizione di spiegare la variazione nello spazio e nel tempo dei tassi di criminalità e di vittimizzazione, in particolare per quei reati per i quali è previsto un contatto diretto tra aggressore e vittima. L'assunto di base di questa prospettiva è che affinché possa verificarsi un reato devono realizzarsi 3 condizioni minime, contemporaneamente presenti in un certo luogo e in un certo momento:

- a) una persona disposta a compiere un reato
- b) un bersaglio interessante, sia esso un bene da danneggiare o sottrarre o un individuo da aggredire
- c) l'assenza di un guardiano in grado di impedire la commissione del reato

L'assenza di uno solo di questi elementi preverrà l'attuazione del delitto: un gruppo sociale sarà quindi a rischio nel momento in cui si situa nelle vicinanze di potenziali criminali (criterio della prossimità), costituirà un bersaglio interessante dal punto di vista simbolico o economico (criterio della remuneratività) e sarà meno difeso (criterio dell'accessibilità).

Secondo questa prospettiva teorica, il tasso di criminalità può aumentare anche se non aumenta il numero di potenziali criminali nella misura in cui si verificano dei mutamenti nelle attività abituali che rendano determinati bersagli appetibili meno protetti dalla presenza di un guardiano capace. Le differenze nelle attività abituali, così come le diversità sociali, espongono gli individui a differenti rischi di vittimizzazione.

## 2. LE POLITICHE

Per alzare i costi del comportamento criminale, sono coerenti con le teorie di ispirazione utilitarista due forme di prevenzione del crimine::

- a) coloro che condividono l'assioma della Scuola classica, secondo cui il reato è il risultato del calcolo razionale tra costi e benefici, ritengono che si debba fare in modo che ogni criminale sia punito con una sanzione che procuri al condannato un 'costo' che ecceda il 'beneficio' che potrebbe ricavare dall'atto criminale stesso (principio della deterrenza)

b) i criminologi che ritengono che i crimini possano essere prevenuti intervenendo sulla specifica struttura di opportunità collegata ai diversi tipi di reato, in modo tale da rendere la scelta del crimine più difficile e costosa (prevenzione situazionale)

## 2.1. La deterrenza

I potenziali criminali e i criminali condannati, essendo attori azionali, eviterebbero di infrangere le norme penali o di ritornare ad infrangere le norme per la paura delle conseguenze. Questa paura dipenderebbe dal rischio percepito di subire una sanzione (certezza della pena) e dal grado di severità di tale sanzione: la sanzione ha quindi un effetto deterrente nella misura in cui i cittadini siano consapevoli dell'esistenza della sanzione e ritengano che la probabilità di essere sanzionati, a seguito della commissione di un reato, sia elevata. Gli studi che hanno tentato di verificare se la deterrenza funziona hanno evidenziato un effetto deterrente minimo del livello di severità della pena ed un certo effetto deterrente delle altre due dimensioni, ovvero la certezza e la prontezza. La pena ha un effetto deterrente nella misura in cui l'individuo, per raggiungere un proprio fine, consideri il comportamento deviante come un corso di azione alternativo alla condotta conforme; quando invece l'individuo agisce per abitudine o senza fare un calcolo costi/benefici, l'efficacia deterrente della sanzione sarebbe minore. L'efficacia della pena varia in relazione alla natura dell'atto e al grado di coinvolgimento nel delitto come stile di vita da parte del criminale. Secondo Chambliss, la pena raggiungerebbe la sua massima efficacia quando l'atto è strumentale e il potenziale reo ha un basso livello di coinvolgimento nel delitto come stile di vita, cioè dispone di alternative d'azione non devianti e teme di incorrere nella sanzione poiché se infrangesse la legge avrebbe molto da perdere. Il timore delle conseguenze negative prodotte dalla sanzione formale possono amplificare l'effetto deterrente della pena: alcuni autori, integrando la teoria della deterrenza con le teorie del controllo sociale, hanno evidenziato come i controlli sociali informali sembrano avere un effetto deterrente sugli individui che può essere più forte di quello delle sanzioni formali, in particolare i controlli interni diretti, cioè quelli che si manifestano nei sentimenti di colpa e di vergogna che prova chi trasgredisce la norma. Secondo la teoria della deterrenza, il comportamento criminale non è influenzato da fattori sociali, familiari, culturali,.. e quindi la rieducazione e la riabilitazione dei detenuti non rientrano tra i compiti del carcere così come la prevenzione sociale non rientra tra le finalità della politica penale.

## 2.2. La prevenzione situazionale

Secondo la prospettiva della scelta razionale, la prevenzione sociale è inefficace in quanto chiunque potrebbe commettere un reato qualora si presentasse un'occasione favorevole. Il comportamento criminale si previene intervenendo sull'ambiente in cui si tema possa verificarsi un evento delittuoso con lo scopo di condizionare la decisione o l'abilità del criminale di compiere il reato. Dovendo agire sulle circostanze del crimine, la prevenzione situazionale è orientata verso forme specifiche di criminalità poiché le decisioni di coinvolgimento e di evento dipendono dalla natura del crimine. I fattori della prevenzione situazionale mostrano un disinteresse verso il deviante, in quanto egli è considerato come una sorta di presenza naturale, un soggetto che infrange le norme quando è fortemente tentato a fare ciò ed è per questa ragione che la loro attenzione si concentra unicamente sulle opportunità che favoriscono tali tentazioni. I programmi di prevenzioni situazionale possono essere classificati in:

- programmi di design ambientale che hanno lo scopo di ristrutturare gli spazi rendendoli maggiormente difendibili e quindi riducendo la possibilità di vittimizzazione
- programmi che proteggono i bersagli appetibili rendendoli più difficili da raggiungere dai potenziali criminali motivati
- programmi che si basano sul coinvolgimento di tutti i cittadini residenti nella sorveglianza del loro territorio
- programmi che prevedono un maggiore controllo da parte della polizia, anche attraverso un contatto diretto e quotidiano con i cittadini
- programmi che informano i cittadini, attraverso il ricorso ai mass media, sugli accorgimenti che si possono adottare per evitare di essere vittimizzati nelle diverse situazioni

Esiste un possibile effetto di spostamento che fa sì che il criminale, che non è in grado di portare a termine il

proprio progetto delittuoso a causa delle misure che sono state adottate, non rinunci a delinquere, ma decida di orientare diversamente la propria strategia criminale e tale soggetto potrebbe scegliere di:

commettere lo stesso reato in un altro momento, in un altro contesto, utilizzando una tecnica che renda inefficace la misura a protezione del bene, scegliendo un bersaglio meno protetto oppure di compiere un reato differente.

## IL PARADIGMA SOCIALE: DURKHEIM E LA SCUOLA DI CHICAGO

### 1. LE TEORIE

Nel corso del XIX secolo emerge una visione (paradigma sociale) che considera la devianza, come ogni altro comportamento, un prodotto sociale, un fatto sociale. Questo paradigma sociale, rifiutando la spiegazione utilitarista, individua le radici del comportamento deviante soprattutto in quelle condizioni che gli individui non possono controllare e che li predispongono a certi comportamenti. Secondo questa prospettiva le cause della devianza e della criminalità non sono riconducibili a spiegazioni di tipo psicologico o biologico, ma andranno cercate in condizioni, caratterizzanti la società, che non solo si pongono al di fuori della coscienza del soggetto ma che sono anche dotate di un potere coercitivo che esercitano sul soggetto stesso. All'interno del paradigma sociale della devianza e del crimine troviamo tre importanti tradizioni teoriche e di ricerca:

- a) la prima interpretazione sociologica della devianza nella società industriale è opera di Durkheim: il sociologo francese individua nell'anomia (una particolare condizione della società) la causa degli alti tassi di devianza e di criminalità
- b) gli studi realizzati dal gruppo di ricercatori del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Chicago (Scuola di Chicago), che evidenziano come la devianza e la criminalità non siano caratteristiche degli individui ma piuttosto dei contesti sociali in cui tali individui vivono e per spiegare ciò utilizzano il concetto di 'disorganizzazione sociale'
- c) la teoria struttural-funzionalista, che esamina il rapporto tra la devianza e la struttura sociale e culturale di una società

#### 1.1. Devianza e anomia. Il contributo teorico di Durkheim

Il sociologo francese propone una concezione secondo cui è criminale un comportamento che viene giudicato negativamente dalla maggior parte dei membri di una collettività poiché viola le norme e i valori di tale collettività. Un atto può essere considerato deviante solo facendo riferimento al contesto sociale e culturale in cui si manifesta: non esistono comportamenti intrinsecamente devianti, ma comportamenti che sono giudicati tali poiché urtano l'insieme delle credenze e dei sentimenti comuni alla media dei membri di una società. Secondo Durkheim la criminalità è un fenomeno sociale normale poiché è

presente in ogni tipo di società. La criminalità deve svolgere una funzione sociale specifica: il mantenimento della coesione sociale. L'atto criminale infatti, determinando una reazione della società, rafforza i sentimenti collettivi contro la trasgressione della norma e quindi indirettamente contribuisce a rafforzare l'ordine sociale, ricordando ai membri della società ciò che in quel momento storico e in quella determinata società è lecito oppure no. La reazione della società non serve a correggere il colpevole o intimidire i suoi possibili imitatori poiché la sua vera funzione è quella di mantenere intatta la coesione sociale, conservando alla coscienza comune tutta la sua vitalità. La devianza quindi non si verifica solo quando la società funziona male, ma al contrario può contribuire alla stabilità della vita sociale poiché avvicina e concentra le coscienze oneste. Il mantenimento della coesione sociale non è però l'unica funzione della devianza: se non vi fossero comportamenti che, trasgredendo la morale vigente, anticipassero la morale futura, la società non potrebbe progredire. Durkheim ritiene pertanto che la devianza sia un fatto sociale normale perché rende le società aperte al mutamento sociale. Secondo la regola del metodo sociologico, l'aumento del tasso di devianza dovrà essere spiegato ricorrendo ad uno specifico fatto sociale che per Durkheim è la deregolamentazione (anomia), che avviene nella società quanto i legami sociali si indeboliscono e la società stessa non è più in grado di regolare i sentimenti e le attività degli individui. Durkheim sviluppa il concetto di anomia nel suo studio sul suicidio: mette in evidenza come tali tassi non varino da un anno all'altro poiché le condizioni di vita dei popoli restano immutate. Se si considerano periodi di tempo più lunghi, si possono invece osservare mutamenti nei tassi che denotano la presenza di profondi cambiamenti strutturali della società. Durkheim elabora una tipologia del suicidio classificandone le cause: il suicidio egoistico, altruistico e anomico: quest'ultimo trova le sue cause nelle forze disgreganti che operano all'interno della società in un dato momento storico (disastri economici) e si presenta maggiormente quando il potere delle norme sociali, che dovrebbero regolare la condotta individuale dei membri della società, si affievolisce. L'uomo ha bisogno di un'autorità morale che regoli la sua condotta e agisca da freno: quando una società non agisce più come potere che regola il comportamento dei suoi membri e non è più in grado di imporre loro alcun limite, si cade in una condizione di anomia. Secondo questa prospettiva teorica (teoria del controllo sociale) non ci si deve interrogare sulle ragioni per cui le persone diventano criminali, ma spiegare come i membri di una società vengano inibiti dall'adottare comportamenti devianti.

## 1.2. Scuola di Chicago: disorganizzazione sociale ed ecologia urbana della devianza